

Dopo Palamara?
Come prima,
più di prima...

di VINCENZO VITALE

A sentire la lunga e vibrante requisitoria che i sostituti procuratori generali della Cassazione - dott. Pietro Gaeta e dott. Simone Perelli - hanno pronunciato pochi giorni or sono al Consiglio Superiore della Magistratura chiedendo - ed ottenendola (come era facilissimo prevedere) - la radiazione di Luca Palamara, ormai siamo a posto.

Certo, questo procedimento disciplinare avrà dei figli e dei nipotini, nel senso che altri ne dovranno esser celebrati nei confronti di tre o quattro altri magistrati, che parteciparono con lui alla famosa cena incriminata, ma si tratta di bazzecole, di conseguenze noiose quanto inevitabili che non alterano il quadro complessivo delle cose.

E quale sarebbe questo quadro complessivo? Ovvio, il risanamento completo e definitivo della magistratura associata, dal momento che - come ha detto uno dei due sostituti, non temendo evidentemente di suscitare in coloro che poi avrebbero letto o saputo il più assoluto sconcerto - il comportamento di Palamara rappresenta "un unicum nella storia della magistratura italiana". E allora, è tutto a posto seguendo il filo logico dipanato dalla requisitoria: siccome ciò che ha fatto Palamara è un "unicum", radiandolo dalla magistratura, non solo si punisce il malfattore, ma si evita che in futuro vicende simili possano di nuovo verificarsi. Peccato che la logica - e questa appena indicata non sfugge a questa regola generale - se ci dice molto sulla coerenza del ragionamento, non ci dice nulla sul suo portato di verità.

Per capire se questo sillogismo sia oltre che logico, anche vero, occorre sottoporre a verifica il suo punto di partenza circa la unicità del comportamento di Palamara. E allora ci vuol poco a capire che questa presunta unicità di cui si parla nella requisitoria va presa come un semplice scherzo, nulla più di una boutade della quale tuttavia si son serviti per radiare Palamara. E che sia perfino offensivo del buon senso ritenerla veridica, bastino a provarlo solo due considerazioni.

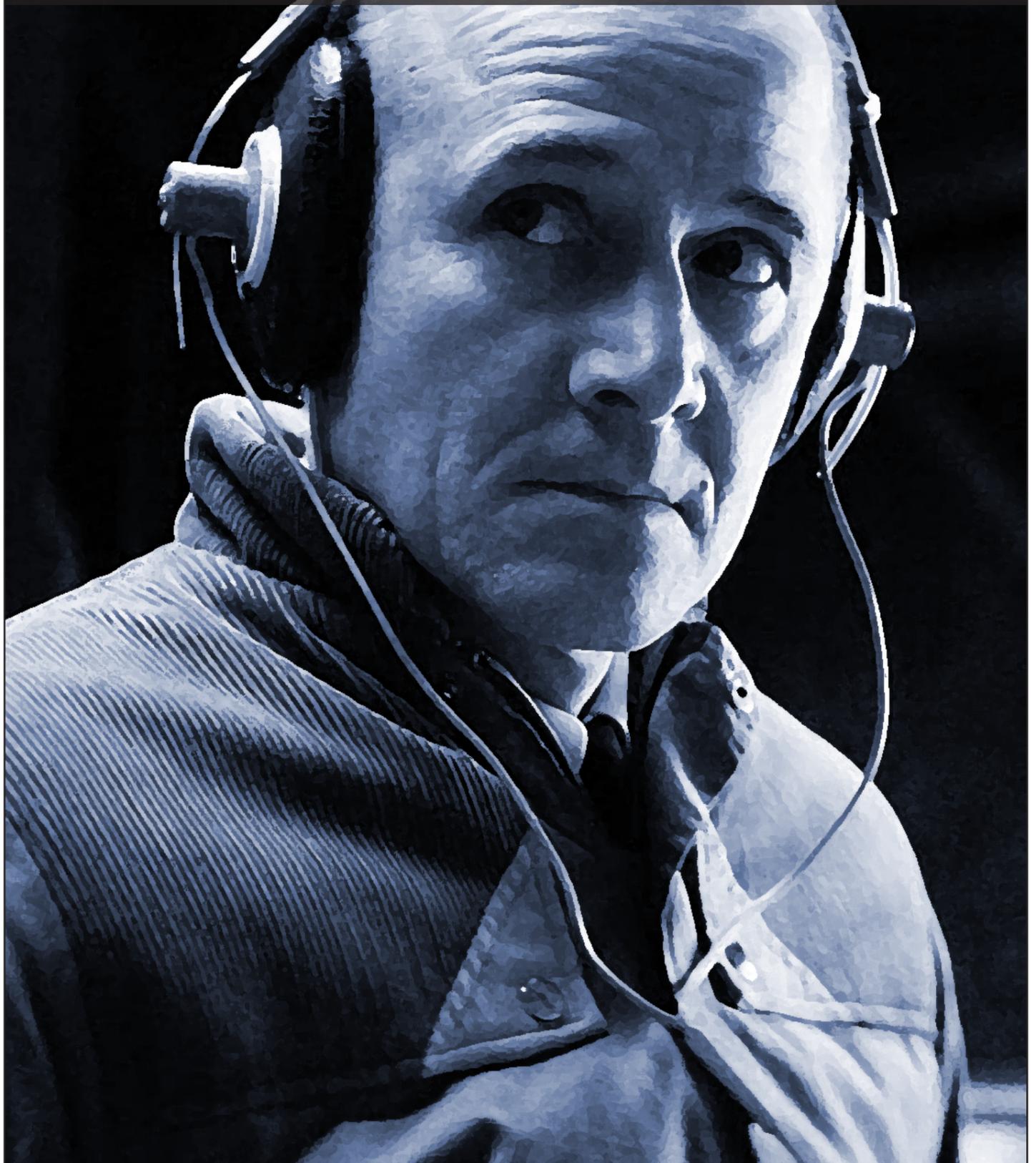
La prima. Che forse Palamara avrebbe ordito la trama dei suoi accordi segreti da solo? Che non doveva egli comunque poter contare - oltre che sui suoi sodali, presenti alla cena e che verranno presto anch'essi sanzionati - anche su efficienti interlocutori, cioè su altri magistrati che rappresentavano la sua controparte? E chi sono costoro? E che dicono di questa faccenda? E perché si nascondono? Perché non vengono allo scoperto - in un sussulto di coscienza morale - dichiarando davvero come stanno le cose?

La seconda considerazione. Ma come fanno questi solerti paladini della moralità e della deontologia dei magistrati ad accontentarsi di così poco? Di chiudere occhi e orecchie di fronte al dilagare del fenomeno del correntismo giudiziario che da almeno mezzo secolo, in misura sempre crescente, affligge la magistratura italiana e confligge con l'interesse del popolo italiano, per le sue nefaste conseguenze?

Sono domande retoriche, come si può subito capire, in quanto senza risposta in senso proprio. La sola risposta che si possa dare è raggelante quanto problematica, raggelante perché problematica. Ed è che così facendo, cercando cioè di concentrare ogni responsabilità su Palamara, facendone cioè un caso unico e irripetibile, si sta cercando di salvare tutti gli altri magistrati e tutte le correnti, così come sono, sperando possano in futuro continuare a fare ciò che hanno sempre fat-

Speranza e le vite degli altri

Il ministro della Salute propone il divieto assoluto di feste private e si affida ai delatori per far rispettare la legge. Il modello è la Germania Est comunista



to, come nulla fosse accaduto.

E qui sta il vero problema della nostra povera Italia. E cioè nel fatto che i magistrati italiani associati - vale a dire quei trecento o quattrocento che tengono in mano la sorte delle correnti e che perciò governano le carriere degli altri ottomila - hanno perduto una occasione che definire storica sarebbe riduttivo. Se costoro avessero avuto l'intelligenza e la coscienza per capire che questa circostanza relativa a Palamara offriva loro un sentiero propizio per fuoriuscire dalle secche ove si erano impantanati, avrebbero assunto ben altre iniziative.

Quali? E presto detto ed è anche intuibile. Avrebbero dovuto riconoscere che i compor-

tamenti di Palamara non erano altro che i medesimi di quelli assunti da molti altri prima di lui e insieme a lui e che per evitare lo fossero ancora dopo di lui, bisognava perciò prenderne atto e virare decisamente di rotta. E dunque, se Palamara aveva probabilmente esagerato alquanto, di questo era colpevole, ma non di aver fatto ciò che tutti facevano. Ne sarebbe venuto un ripensamento pubblico su quanto di errato e di nocivo per lo Stato e per il popolo scaturiva dal correntismo giudiziario: il solo punto di partenza possibile per superare davvero - e non per finta - la logica cancerosa del correntismo.

Invece, nulla di tutto questo. La radiazione di Palamara significa terribilmente che

tutto continuerà esattamente come prima, a dispetto delle ovvie dichiarazioni di principio che riempiono le pagine dei giornali da mesi e mesi. Come dire: cacciamolo e poi tutto come prima, più di prima...

Tuttavia, voglio sperare che costoro abbiano fatto i conti senza l'oste. L'oste qui è il popolo italiano che non potrà sopportare a lungo questa sottile forma di negazionismo e che dovrà agire nelle formazioni sociali, attraverso i partiti, attraverso le commissioni parlamentari per intervenire in modo efficace.

Perché questo negazionismo, anche se non sembra, è assai più pericoloso di quello epidemico.

L'ultima da Bruxelles: la trappola green

di CRISTOFARO SOLA

Per anni ha spopolato una battuta di Giorgio Gaber sull'igiene personale. Per l'autore del teatro-canzone la doccia era di sinistra, il bagno nella vasca di destra. Oggi la politica è pronta a impiccarsi all'ennesimo, grottesco, tormentone: la difesa dell'ambiente è di destra o di sinistra? Ma che razza di domanda è? Si vede che c'è in giro gente che ha tempo da dedicare alla stupidità. Chi vorrebbe che la natura venisse distrutta se non un piromane?

Il punto sul quale una distanza tra destra e sinistra sia misurabile semmai è un altro. Posto che la difesa dell'ambiente appartenga al paradigma di società evoluta, come si coniuga con il perseguimento dello sviluppo economico? Già, perché a tutti piacerebbe vivere in un mondo totalmente ripulito dall'inquinamento, a patto che resti un mondo antropizzato. Se, invece, per servire la pur giusta causa dell'ambientalismo si finisce per avere eserciti di disoccupati destinati alla fame e alla miseria, a chi sta male importa un fico secco la preservazione dell'habitat naturale.

Finora la questione è stata tutta ideologica, con la sinistra che ha cercato di mettere il cappello sull'ambientalismo criminalizzando il nemico politico. La solita prassi falsificatoria insegnata nelle scuole di partito dei comunisti per screditare gli avversari. Spariti i bolscevichi sono rimasti in circolazione gli appunti su cui ha studiato la nuova sinistra radical-chic della Ztl (Zona a traffico limitato). I cattivi, quelli di destra, sono rimasti fedeli, seppure con qualche inciampo, al principio che le produzioni, a cui sono connessi i posti di lavoro oltre che i profitti dei produttori, siano la priorità per gli indirizzi strategici dello Stato. Una sana idea che, riguardo alla compatibilità ambientale, andrebbe precisata colpendo gli abusi e i comportamenti irresponsabili e sostenendo, con aiuti economici, la transizione ecologica di quei settori dove passare da una produzione di tipo tradizionale a una "green" non comporti la distruzione della produzione stessa. Ma ci si è messa di mezzo l'Europa.

È di questi giorni il voto al Parlamento europeo per il mandato negoziale sulla legge europea sul clima. Il quadro normativo che le istituzioni dell'Unione dovranno costruire prevede di fissare al 2050 l'obiettivo del raggiungimento della neutralità climatica all'interno dell'Ue. Cioè, "tutti i singoli Stati membri devono diventare neutri sotto il profilo delle emissioni di carbonio". La Commissione europea dovrà, entro il 2023, predisporre una tabella di marcia che fissi degli step: una riduzione delle emissioni del 60 per cento entro il 2030, la graduale eliminazione entro il 2025 di tutte le tutte le sovvenzioni dirette e indirette ai combustibili fossili e una valutazione d'impatto che consenta di

fissare una nuova riduzione delle emissioni al 2040. Bellissimo, a chiacchiere. Ma come si traduce nella sostanza? Il made in Italy si poggia su una gamma di produzioni, in particolare nell'agroalimentare, che non possono essere azzerate se non con la scomparsa delle produzioni stesse? Un esempio. Da uno studio del dottor Dario Caro e del professor Simone Bastianoni del gruppo di Ecodinamica dell'Università di Siena, in collaborazione con i professori Ken Caldeira (Stanford University) e Steven Davis (Università della California) si apprende che il 74 per cento delle emissioni mondiali di gas che provocano l'effetto serra sia causato dai bovini i quali rilasciano nell'atmosfera grandi quantità di metano e protossido di azoto. Il problema tocca da vicino l'Italia. Nel 2017 il consumo rilevato sul mercato interno di carni, di latte e prodotti caseari derivati è stato del 25 per cento dei consumi agroalimentari domestici (Fonte: Ismea-Nielsen). Sempre nel 2017, l'Italia è stata il quarto esportatore europeo di formaggi e latticini, con il 13 per cento del valore delle esportazioni dell'Ue a 28 (Ismea - Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano). Nel 2019 la produzione di Formaggio Parmigiano Reggiano e Grana Padano è stata di 349.149 tonnellate; di Gorgonzola per 60.309 ton.; di Asiago, Montasio, Caciocavallo, Ragusano per 28.307 ton.; nel 2018 di Provolone per 6.159 ton. (fonte: Clal - Rapporto fra produzione ed export di formaggi). L'export di prodotti delle industrie lattiero-casearie (3,4 miliardi di euro - 10%) e delle carni lavorate e conservate (3,3 miliardi di euro - 9%) nel 2018 ha cubato circa il 20 per cento della filiera dell'agroalimentare per l'export (34,4 miliardi di euro) (fonte dati: Istat).

Se nel 2020 i numeri sono crollati è colpa della pandemia, cessata la quale il comparto produttivo potrà tornare a correre collezionando nuovi record sulla bilancia commerciale. Ma per produrre eccellenti formaggi e squisite bistecche occorre che si allevino bovini. Ora, di là dagli altisonanti proclami degli organismi comunitari, come si pensa di salvaguardare la zootecnia italiana dal rischio di finire sulla graticola della transizione verde? Si ricomincia con la politica degli incentivi per abbattere i capi di bestiame? Si torna alle micidiali "quote latte" e alle supermulte per i trasgressori? Cosa tramano a Bruxelles? Se fosse qualcosa di simile alle norme in danno del comparto della pesca che hanno ammazzato tante imprese italiane del settore, è bene che le belle parole sull'ambiente le vadano a spendere da qualche altra parte, che gli italiani ne hanno abbastanza di grandi strategie finite in solenni fregature.

Anche sull'utilizzo delle fonti energetiche non rinnovabili bisognerebbe fare un ragionamento sensato. Nel 2017 il trasporto di merci su strada in Italia è stato di 106,7 ton/Km (fonte: Eurostat). Se dovessero intervenire provvedimenti punitivi per questo segmento della mobilità, con sovrattasse e abolizione degli indennizzi

compensativi sul consumo di carburanti, una delle principali infrastrutture a servizio del sistema produttivo nazionale andrebbe in crisi con incalcolabili danni all'export e ai consumi interni. Con gli esempi si potrebbe andare avanti a lungo. Ciò che conta rimarcare è l'inaccettabile metodo di lavoro delle istituzioni europee che per costruire la casa comune cominciano dal tetto anziché dalle fondamenta. Prima di dispensare norme assurde piacerebbe conoscere quali siano le reali intenzioni dei padroni del vapore per il futuro dell'Europa; cosa s'intenda sacrificare in nome della transizione ecologica e cosa no. E, ci domandiamo, chi dovrà tra i 27 Paesi membri pagare il conto più salato? Si fa come con le sanzioni alla Russia? Il gasdotto Nord Stream sta ancora lì che pompa combustibile alla Germania dalla "Russia con amore" e a fine anno un altro se ne aggiungerà mentre i nostri agricoltori sono in crisi nera grazie alla politica europea delle sanzioni. E poi, il timing della transizione ecologica.

All'Occidente avanzato sono occorsi tre secoli di progresso scientifico e tecnologico per arrivare al punto in cui è. Come si può pensare di convertire una civiltà in trent'anni, a meno che non si abbia intenzione di distruggerla? Vorremmo che i nostri politici, invece di sfidarsi a chi sia più green, si preoccupino di scoprire i piani europei per il futuro dell'Italia. Non vorremmo che nel nostro destino vi fosse un mega hot-spot per immigrati e, nei posti più caratteristici, una stazione turistica per i ricchi vicini. Su una cosa siamo d'accordo con la sinistra: amministrare la tentacolare società post-industriale significa governare la complessità. Una regola però non è cambiata dagli albori della Storia: in un contesto umano aggregato c'è qualcuno che comanda e ci sono gli altri che subiscono gli effetti del comando. In Europa, l'Italia da quale parte del trono è collocata? Conosciamo, ahinoi, la risposta. E poi dicono che uno diventa euroscettico.

Antropocene, clima, fame nel mondo: tutta colpa del capitalismo

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Del cambiamento climatico, nel senso di peggioramento catastrofico delle condizioni della Terra, descritto e preconizzato dai teorici dell'antropocene, sarebbe responsabile il capitalismo. Parlando in generale, i fanatici hanno un carattere bifronte: la smodata fede nei loro convincimenti e l'odio cieco verso chi non li condivide. Due grandi padri della libertà dei liberali, come mi ostino a chiamarla a petto della fasulla libertà degli altri, Ludwig von Mises (del quale è stato appena pubblicato il capolavoro "Socialismo" a cura di Lorenzo Infantino) e Friedrich von Hayek hanno parlato a riguardo

di "mentalità anticapitalistica", per effetto della quale il sistema dell'economia di concorrenza (id est capitalismo) viene incolpato dei mali che invece esso è riuscito a risolvere nel corso dell'evoluzione umana.

Certamente, nel migliorare incommensurabilmente la condizione morale e materiale di tutti gli individui in ogni parte del mondo, ha generato cose che non ci piacciono e che dobbiamo cambiare, ma conservando ad esso l'intrinseca natura di motore di sviluppo e progresso. L'unico efficiente che abbiamo.

L'opposto sistema, il collettivismo, ha miseramente fallito la prova reale. Perfino i comunisti cinesi praticano il capitalismo, grazie al quale mangiano, studiano, vivono enormemente meglio che sotto Mao. Neppure una briciola del cibo grazie al quale l'Onu incrementa il suo Programma contro la fame nel mondo (premio Nobel per la pace quest'anno) sarebbe stata prodotta senza i miglioramenti che l'economia libera ha saputo determinare nella produzione e distribuzione degli alimenti. C'è l'antropocene (crescente umanità sfamata) perché l'homo sapiens ha potuto evolversi a misura che la libertà che sperimentava non gli veniva conculcata e ne verificava i vantaggi in ogni campo. Se si fosse estinto come i dinosauri, avremmo lo "zoocene".

C'è l'ecologismo perché la libertà economica e scientifica ha saputo indicare metodi meno costosi, incrementare la produttività, ridurre le diseconomie esterne, fronteggiare le crescenti domande dei consumatori. A quando dunque un sacrosanto premio Nobel al capitalismo?

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**